

# Gli studi di genere e il genere degli studi: le differenze nei percorsi universitari tra studenti e studentesse

di Alessandra Vincenti

Sarebbe mille volte un peccato se le donne scrivessero come gli uomini o vivessero come gli uomini o assumessero l'aspetto di uomini, perché se due sessi sono insufficienti, considerata la vastità e varietà del mondo, come faremmo mai con uno solo? Non dovrebbe forse l'istruzione fare emergere e rendere più salde le differenze anziché le somiglianze? Perché di somiglianze ne abbiamo già troppe, e se un esploratore dovesse tornare recando notizia della presenza di altri sessi che ci spiano attraverso i rami di altri alberi, in altri cieli, niente sarebbe più utile di questo all'umanità; e noi avremmo per giunta l'immenso piacere di vedere il Professor X precipitarsi a prendere i suoi regoli misuratori per dimostrare di essere 'superiore.'<sup>1</sup>

Queste pagine, che guardano alla differenziazione dei percorsi universitari a partire dalla socializzazione di genere, si aprono con le parole di Virginia Woolf che sottolinea con ironia come tutti noi viviamo in un mondo sessuato, in cui la divisione dei ruoli ha sancito – e continua a sancire – una diseguale distribuzione del potere e una costruzione del sesso femminile connotata dall'impossibilità di ricorrere a 'regoli misuratori' per competere alla pari con gli uomini. La distanza tra i sessi, secondo Woolf, è stata sempre segnata dall'impossibilità delle donne di accedere sia ai percorsi di istruzione formalizzati e superiori, che alle carriere professionali. In un'altra sua opera, Virginia Woolf riporta al proposito le parole di Mary Kingsley:

Non so se ti ho mai detto che l'unica istruzione a pagamento che mi hanno concessa sono state le lezioni di tedesco. Per l'educazione di mio fratello furono spese duemila sterline, e è da sperare non invano<sup>2</sup>.

*Presentato dall'Istituto di Sociologia.*

<sup>1</sup> Virginia Woolf, *A Room of One's Own*, trad. it. *Una stanza tutta per sé*, Torino, Einaudi 1995, pp. 179 – 181.

<sup>2</sup> Virginia Woolf, *Three guineas*, trad. it. *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli 1992, pp. 22 – 23.

Queste parole – scrive ancora la Woolf – valgono per molte donne, figlie di uomini colti. Se da una parte, quindi, le giovani non frequentavano le università finanziate dagli uomini per gli uomini, dall'altra era impedito loro l'accesso a risorse finanziarie tramite il lavoro:

Se solo Mrs Seton e sua madre e la madre della madre avessero appreso la grande arte del far soldi e avessero lasciato il loro denaro, come avevano fatto i padri, e prima di loro i nonni, per istituire fondazioni e lettori e premi e borse di studio, il tutto appositamente stanziato perché quelli del loro sesso potessero servirsene, noi avremmo potuto cenare quassù da sole, assai tollerabilmente, con cacciagione e una bottiglia di vino; avremmo potuto aspettarci, e senza indebita fiducia, una vita futura piacevole e illustre, trascorsa al riparo di una di quelle professioni generosamente sovvenzionate<sup>3</sup>.

La situazione attuale è lontana da quella degli anni delle riflessioni di Virginia Woolf, anche se persistono differenze che in parte sono i 'residui' di quegli impedimenti che sembrano ancora agire perché radicati in profondità. Proprio l'impatto dell'accesso liberalizzato – e negli anni sempre più numeroso – delle donne all'istruzione, ed in particolare agli studi universitari, ha mutato non solo la composizione della popolazione attiva nel mercato del lavoro, ma ha trasformato le relazioni di genere così che i livelli di istruzione sempre più elevati raggiunti dalle ragazze hanno comportato l'adesione a modelli orientati all'eguaglianza tra i sessi<sup>4</sup>. Il mutamento quindi può essere letto su due piani: quello relativo al mercato del lavoro<sup>5</sup> e quello relativo alla soggettività di genere. Questi due piani mettono in campo – riprendendo il linguaggio di Nancy Fraser – due strategie, una di riconoscimento ed una redistributiva:

Il genere (come la razza) è una 'collettività bivalente', nel senso che ha degli aspetti socioeconomici e degli aspetti culturali-valutativi. Perciò per sanare le ingiustizie di genere ci sono due tipi di strategie: una redistributiva, che incide sugli aspetti socioeconomici, e una di riconoscimento, che incide sugli aspetti culturali-valutativi. Fraser sottolinea che ci può essere una tensione tra le due strategie: puntare sulla redistribuzione tende infatti ad annullare le differenze di genere,

<sup>3</sup> Virginia Woolf, *A Room of One's Own* cit., p. 43.

<sup>4</sup> Carmen Leccardi, *Ruoli di genere ed immagini della vita di coppia*, in Carlo Buzzi – Alessandro Cavalli – Antonio De Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino 2002, pp. 235 – 236.

<sup>5</sup> «Nella rappresentazione del futuro delle ragazze gioca ... oggi esplicitamente un ruolo di rilievo, accanto alle aspirazioni connesse alla vita sentimentale, la prospettiva professionale» (Carmen Leccardi, *Futuro breve. Le giovani donne e il futuro*, Torino, Rosenberg & Sellier 1996, p. 33).

mentre puntare sul riconoscimento tende a confermare e valorizzare le stesse differenze<sup>6</sup>.

Attraverso l'osservazione di fenomeni analizzati a partire da un'ottica di genere, emerge che la soggettività costruisce aspettative differenti che stimolano mutamenti che a loro volta retroagiscono sulla costruzione della soggettività, in quanto

soggettività vuol dire determinare le proprie scelte a partire da sé [e] ciò avviene sempre in un processo decisionale che riconosce una duplice dipendenza: dal contesto in cui ci troviamo ad agire e dalla presenza in questo contesto degli altri; perciò non in modo autocentrato e tantomeno immutabile<sup>7</sup>.

Il processo di individuazione consiste quindi nella ricerca della propria soggettività nella relazione con gli altri differenti da sé. In particolare questo processo è osservabile guardando ai modi differenti in cui i ragazzi e le ragazze costruiscono un proprio progetto di vita, autonomo e responsabile, passando attraverso l'istruzione. In particolare,

secondo alcuni studiosi ... il differente andamento scolastico di maschi e femmine deriverebbe dai condizionamenti sociali alla definizione dell'identità di genere<sup>8</sup>.

Guardando alla differenza tra ragazzi e ragazze,

l'allungamento dei percorsi di studio delle donne appare legato alle profonde modificazioni sociali e culturali che hanno investito, in modo più o meno uniforme, la popolazione femminile dei paesi avanzati. Nel corso degli ultimi decenni si è assistito all'emergere di nuovi stili di vita: le donne delle generazioni più giovani tendono sempre più a posticipare nel tempo la costituzione del nucleo familiare, sposandosi e mettendo al mondo il primo figlio in età più avanzata rispetto alle generazioni più anziane. Alla base della vistosa crescita delle donne nell'istruzione superiore, ci sono quindi elementi di varia natura: sociali, culturali ed economici<sup>9</sup>.

Da oramai diversi anni le statistiche ufficiali segnalano una presenza crescente delle giovani donne nelle università italiane, presenza «che ha sorpassato quella maschile (oggi in fase di stagnazione) nell'anno 1992-93,

<sup>6</sup> Claudia Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino 2002, p. 150.

<sup>7</sup> Anna Loretoni, *La soggettività femminile tra responsabilità e relazione*, in AA.VV., *Il femminile tra potenza e potere*, Istituto Gramsci Toscano, 1995, p. 84.

<sup>8</sup> Istat, *Donne all'università*, Bologna, Il Mulino 2001 p. 37.

<sup>9</sup> Istat, *Donne all'università* cit., pp. 15 - 16.

ma che non si è equamente distribuita nei corsi di laurea»<sup>10</sup>. Questo processo di femminilizzazione dell'istruzione superiore<sup>11</sup> ha portato alla crescita del numero di donne che conseguono un titolo di studio universitario<sup>12</sup>. Rispetto ai coetanei maschi, tale presenza si distingue sia quantitativamente, per cui sono le ragazze che prolungano di più il corso degli studi, ma anche qualitativamente, poiché tendenzialmente si laureano più spesso e con risultati migliori. L'iscrizione all'università sembra venire incontro al

bisogno centrale femminile di non precludersi possibilità biografiche: queste giovani donne hanno nelle loro attese come indiscutibile il lavoro, almeno per la maggioranza ed è, questa, una novità generazionale. Ma non viene esclusa la prefirgurazione, per il futuro, di una vita affettiva e familiare ricca e ciò significa dunque per loro un carico di emozioni e di riflessioni verso l'avvenire speciale e nuovo, mappe di percorsi femminili da ridisegnare, per le quali una scelta precoce ed avventata sembra precludere possibilità. Tenerle aperte sembra invece consentire una specie di controllo sul proprio futuro, rendersi disponibili a ciò che potrà accadere<sup>13</sup>.

Per capire questi mutamenti occorre partire dalla domanda, dalle aspettative degli studenti e delle studentesse, dalla pluralità che essi rappresentano in quanto giovani donne e uomini in formazione, portatori di bisogni, motivazioni, capacità di scelta e progettualità ed anche dall'aver incorporato e rielaborato il contributo degli studi delle donne e degli studi di genere. L'attenzione è quindi rivolta alle differenze dei percorsi formativi a partire dalla socializzazione di genere e alla conseguente costruzione di percorsi differenziati.

Può risultare complesso analizzare l'impatto dell'aumento dell'istruzione superiore femminile sulla costruzione della soggettività. Queste pagine sono il frutto di una riflessione scaturita da un progetto conclusosi nel 2002, *Unidiversità*, che ha visto la costruzione di un *network* tra le donne che lavorano nei quattro atenei marchigiani. Tra i vari obiettivi che il progetto si era dato, c'era quello di indagare come si sviluppa la soggettività di genere per analizzare il ruolo che, nella realtà universitaria, questa ricopre nelle strategie di medio e lungo termine degli studenti e delle studentesse, utilizzando sia strumenti quantitativi che qualitativi, per appro-

<sup>10</sup> Bianca Gelli – Rita D'amico – Terri Mannarini, *L'università delle donne. Saperi a confronto*, Milano, Angeli 2002, p. 120.

<sup>11</sup> «Nell'a.a. 1990/91 ... le iscrizioni femminili al primo anno di un corso universitario superano per la prima volta quelle maschili» (Istat, *Donne all'università* cit., p. 17).

<sup>12</sup> Istat, *Donne all'università* cit., p. 14.

<sup>13</sup> Barbara Mapelli – Gisella Bozzi Tarizzo – Diana De Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini*, Milano, La Nuova Italia 2001, p. 34.

fondire la conoscenza della condizione studentesca, ma anche dell'effetto delle politiche universitarie e del diritto allo studio. I dati allora raccolti confermavano le tendenze nazionali<sup>14</sup>. Da allora abbiamo assistito ad una 'rivoluzione': la riforma universitaria ha prodotto un cambiamento e una pluralizzazione dei percorsi possibili, con un impatto sulle scelte di studenti e studentesse ancora tutto da indagare. Le tendenze che però erano state individuate sono tendenze di lungo periodo, confermate anche dalle ricerche realizzate all'inizio di questo decennio.

A livello nazionale, nonostante i dati relativi all'occupazione continuino a segnalare la persistenza di difficoltà di accesso e di carriera per le donne nel mercato del lavoro, è decisamente in costante aumento l'investimento e la relativa riuscita delle giovani donne negli studi che

negli ultimi anni, sono cresciute più che proporzionalmente rispetto ai maschi. È infatti fortemente aumentata la propensione delle donne a proseguire gli studi superiori: nel 1997/98, su 100 ragazze della stessa età, quelle iscritte all'Università sono risultate il 47% del totale, mentre tra i ragazzi tale percentuale è pari al 37% (nel 1950/51 le studentesse universitarie erano meno del 3% delle 19-23enni, rispetto all'8,5% dei coetanei)<sup>15</sup>.

Il superamento delle iscritte sui colleghi maschi avviene – come è già stato detto – negli anni '90, proprio quando a livello nazionale si registra una contrazione delle immatricolazioni. Sono i maschi che tendono ad iscriversi meno all'università, nel momento in cui il titolo universitario, seppure accresca la probabilità di trovare un'occupazione, vede diminuire la sua spendibilità nel mercato del lavoro. Questo anche in ragione di un numero di laureati molto superiore rispetto alle generazioni precedenti, ma anche in relazione alle recenti dinamiche dei mercati del lavoro locali che sembrano scoraggiare l'iscrizione ad un corso universitario. In generale, le differenze tra maschi e femmine tendono a diminuire al nord dove le possibilità occupazionali sono migliori. Maggiori distanze si registrano nel sud del paese dove l'università, soprattutto per le donne, può rappresentare un'alternativa alle difficoltà occupazionali. Anche nelle Marche la media regionale conferma il *trend* nazionale che ha visto il sorpasso della presenza femmine nelle università rispetto a quella maschile. Inoltre,

la maggiore 'resistenza' delle donne alla contrazione delle nuove iscrizioni, accanto ad una maggiore capacità di 'sopravvivenza' nel sistema universitario ( ... le donne

<sup>14</sup> I dati esposti senza indicare in nota la fonte fanno riferimento alla ricerca quantitativa compiuta dal progetto Unidiversità.

<sup>15</sup> Elisabetta Neve, *Donne in difficoltà*, in Caritas Italiana – Fondazione E. Zancan, *Cittadini invisibili. Rapporto 2002 su esclusione sociale e diritti di cittadinanza*, Milano, Feltrinelli 2002, pp. 100 – 101.

tendono ad abbandonare gli studi accademici meno frequentemente degli uomini), fanno sì che oggi il peso della componente femminile sul complesso delle iscrizioni universitarie sia superiore a quello degli uomini<sup>16</sup>.

La presenza femminile non si distingue soltanto sotto il profilo quantitativo, ma anche per la costruzione di percorsi differenti tra ragazzi e ragazze, percorsi che tengono conto dei risultati relativi ai tempi di conseguimento della laurea, della media dei voti di esame e del tempo dedicato allo studio. In generale le ragazze si laureano più spesso e con risultati migliori. Si definiscono così percorsi femminili e percorsi maschili.

Le differenze continuano a registrarsi per gli atenei e le facoltà con un profilo più 'tecnico-scientifico', e quindi più tradizionalmente maschili, in continuità con la persistenza, nella scelta della scuola superiore, di percorsi formativi differenziati: i dati sulla formazione precedente all'università non costituiscono una novità, ma anzi ribadiscono la natura maschile di alcuni istituti tecnici (industriale, geometri) e quella femminile dell'istituto magistrale; così per quanto riguarda i licei, quello scientifico ha una maggiore connotazione maschile e quello classico femminile, ma la differenza non è così vistosa come nel caso degli istituti tecnici (ad eccezione dell'istituto commerciale) o quello magistrale.

Per quanto riguarda invece la formazione universitaria, sembra in atto una diminuzione della 'segregazione formativa': se le studentesse si concentrano in gruppi disciplinari quali quelli Letterario, Linguistico, dell'Insegnamento e Psicologico e gli studenti sono presenti nel gruppo di Ingegneria, nel campo più strettamente professionale, le donne stanno modificando i loro orientamenti, dato confermato dalle scelte di studio in settori quali Architettura e Medicina, nei quali le studentesse superano gli studenti. Il quadro si sta quindi ribilanciando verso una presenza delle ragazze meno concentrata nei settori tradizionalmente femminili<sup>17</sup>, in linea con la tendenza nazionale che vede una crescente diversificazione delle scelte delle giovani<sup>18</sup>. Ma non basta distinguere tra aree umanistiche e

<sup>16</sup> Istat, *Donne all'università* cit., p. 19.

<sup>17</sup> A livello nazionale, «le scelte formative femminili e maschili conservano ancora degli ambiti preferenziali: in tutti i raggruppamenti umanistici la femminilizzazione della popolazione studentesca è schiacciante. Non altrettanto numerosi sono invece i settori a predominanza maschile: l'unica vera 'roccaforte' è rappresentata da Ingegneria, seguita da Chimica Industriale e Agraria, ma in facoltà altrettanto scientifiche quali Medicina, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (per non parlare di settori 'ibridi' come Economia e Architettura), la situazione numerica è di sostanziale equilibrio, e si sposta nettamente a favore delle studentesse in corsi come Farmacia e Veterinaria» (Bianca Gelli - Rita D'amico - Terri Mannarini, *L'università delle donne. Saperi a confronto* cit., p. 120).

<sup>18</sup> Istat, *Donne all'università* cit., p. 24.

scientifiche, poiché all'interno di esse sono i corsi più tecnici e professionalizzanti quelli che meno attraggono le studentesse.

Se invece guardiamo all'età, emerge che le carriere universitarie femminili si concludono prima di quelle maschili, le quali si protraggono più di quelle delle loro colleghe oltre i 25 - 26 anni. Sembrerebbe quindi che le ragazze, e non sarebbe certo una novità, concludano prima gli studi universitari. Dall'analisi dei dati raccolti da Euro Student a livello nazionale, dati che registrano una prevalenza femminile nella componente più giovane del campione selezionato, emerge che "l'età media più alta dei maschi è legata anche a una maggiore percentuale di ingresso oltre l'età normale"<sup>19</sup>. Infatti, tra gli studenti oltre i 33 anni troviamo più frequentemente gli uomini. Si tratta, presumibilmente, di studenti-lavoratori: sembra quindi trovare conferma anche in questo caso la più stretta relazione tra università e mondo del lavoro come caratteristica specifica dei percorsi universitari maschili. Nella stessa fascia di età la presenza delle donne diminuisce e, sempre in ipotesi, questo potrebbe attribuirsi anche al corso di vita, il quale proprio in questo periodo per le donne è caratterizzato dalla difficile conciliazione tra lavoro e famiglia a cui si aggiungerebbe l'impegno dello studio. Questo dato pone anche un problema di differenti opportunità di accesso all'università per gli uomini e le donne nel corso della vita adulta. È chiaro che fin quando il carico della riproduzione sociale continua a ricadere sulle donne, questo condiziona negativamente i percorsi femminili extradomestici sia lavorativi che di studio. Guardando quindi al processo formativo, emerge una differente costruzione del corso di vita in base al genere. Se oggi una delle parole-chiave del mutamento dell'istruzione e del mercato del lavoro - sempre impegnato a ridurre il cosiddetto *skill shortage*, cioè la carenza di offerta adeguata alle esigenze della domanda - è 'formazione continua', questa situazione vede le donne a maggior rischio di esclusione, poiché se

i tassi di attività delle donne (la quota cioè di quante lavorano o vorrebbero lavorare sulla popolazione femminile) sono inferiori a quelli degli uomini per tutti i titoli di studio; ... fra i laureati la partecipazione al lavoro delle donne è quasi uguale a quella degli uomini, a conferma della validità dell'aspettativa delle donne di poter affrontare 'la sfida' del lavoro solo dopo un lungo periodo di tempo passato in formazione<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*, a cura di Giuseppe Catalano e Alessandro Figà Talamanca, Bologna, Il Mulino 2002, p. 65.

<sup>20</sup> Aurea Micali, *Gli studi universitari e l'inserimento professionale delle laureate*, in Rossella Palomba (a cura di), *Figlie di Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di Ricerca Italiani*, Milano, Angeli 2000, pp. 19 - 20.

Sotto il profilo della 'determinazione' nell'intraprendere un corso di studi universitario, le ragazze sembrano più decise nelle loro scelte, visto che più studenti che studentesse cambiano corso di studi durante la loro formazione universitaria. Se "rispetto agli orientamenti iniziali, le scelte formative degli studenti tendono infatti ad aggiustarsi nel tempo determinando trasferimenti da un corso di studi ad un altro", emerge anche dai dati nazionali che "i percorsi maschili risultano in questo senso più accidentati di quelli femminili"<sup>21</sup>. Inoltre, è importante sottolineare che i maschi, oltre a praticare maggiormente una sorta di 'nomadismo universitario', sono più spesso scontenti dei contenuti e maturano nuovi interessi; le donne, invece, sembrano lamentare più frequentemente un'insoddisfazione per gli sbocchi professionali<sup>22</sup>.

Ci si può anche chiedere se la maggiore propensione femminile a non cambiare corso di studi (anche perché questo sembra coincidere maggiormente con le loro aspirazioni), sia connessa alla migliore media dei voti ottenuti dalle studentesse<sup>23</sup>.

In sintesi, le ragazze sembrano più 'decise' al momento della scelta degli studi universitari: la loro 'risolutezza' può anche essere la ragione sia dei migliori risultati da loro ottenuti durante il percorso formativo universitario, che della durata media inferiore degli studi rispetto ai ragazzi<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Istat, *Donne all'università* cit., pp. 32 - 33.

<sup>22</sup> Secondo i dati nazionali sono i fattori di ordine cognitivo (delusione per i contenuti del corso, maturazione di nuovi interessi) a concorrere più spesso allo scontento maschile, causando probabilmente il passaggio ad un diverso corso di laurea, mentre a percorso universitario concluso ben il 36% delle laureate, a distanza di tre anni dal conseguimento del titolo, sceglierebbero un'altra laurea (contro il 25% degli uomini): la causa del malcontento sembra essere la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. Guardando i numeri, il 10,3% degli uomini hanno cambiato corso di laurea almeno una volta, mentre questa percentuale scende al 7,8% per le donne (Istat, *Donne all'università* cit., p. 41).

<sup>23</sup> «I 'successi' accademici e la tenacia delle ragazze non si limitano ad un sorpasso numerico, ma riguardano anche lo svolgimento degli studi. Le donne mostrano infatti un rendimento superiore a quello maschile: abbandonano meno frequentemente gli studi; tendono meno ad iscriversi e laurearsi fuori corso; concludono il percorso accademico in tempi più brevi, ottenendo esiti migliori in termini di votazione» (Istat, *Donne all'università* cit., p. 27).

<sup>24</sup> Franca Bimbi spiega i migliori risultati conseguiti dalle ragazze guardando alle aspettative da loro nutrite in relazione alla costruzione di un percorso che, in quanto innovativo rispetto al passato, richiede una maggiore determinazione e un maggior impegno: «Le ragazze sembrano avere una consapevolezza più esplicita del fatto che, per esse, nello studio, se scelto, si giocano dimensioni di vita che vanno al di là del mondo del lavoro. Le donne sembrano avere una identificazione più ampia con la scuola, se amata, ma insicurezze maggiori nello scegliere secondo le loro propensioni. Nel complesso le ragazze sembrano consapevoli che le loro scelte, apparentemente parziali, sono in realtà scelte di vita: o verso la continuità del ruolo femminile, o verso l'inven-

Questi sono solo alcuni dei dati che emergono da diverse ricerche rispetto alla differenza di genere e che tratteggiano sinteticamente i percorsi universitari dei ragazzi e delle ragazze. Di questi dati bisognerebbe tenere conto nel configurare una formazione maggiormente orientata al genere, prestando particolare attenzione agli ambiti disciplinari che meno degli altri si sono aperti finora ad un riconoscimento della costruzione della conoscenza che tenga conto della diversa soggettività espressa dai due sessi. Sono comunque passati molti anni da quando era diffusa l'idea che

il cervello della donna [fosse] troppo piccolo perché lo si potesse sottoporre a esame. Per anni si dovette attendere davanti ai sacri cancelli di università e di ospedali prima di ottenere il permesso di sottoporre ad esame quei cervelli che i professori sostenevano essere per natura non suscettibili d'esame. Ma quando finalmente fu accordato il permesso, quei cervelli superarono tutti gli esami. ... Ma la Natura non si dette per vinta. Il cervello capace di superare gli esami non era un cervello creativo, capace di assumersi responsabilità, e di guadagnare alti stipendi. Era un cervello di tipo pratico, buono a occuparsi di piccinerie, a svolgere lavori di routine agli ordini di un superiore. E poiché le libere professioni erano inaccessibili, non era possibile dimostrare il contrario: le figlie degli uomini colti non avevano retto Imperi, guidato flotte, condotto eserciti alla vittoria; a testimonianza delle loro capacità professionali non avevano che pochi banali libri, giacché la letteratura era l'unica professione loro aperta. E poi, qualunque cosa potesse fare il cervello una volta ottenuto l'accesso alle professioni, rimaneva sempre il corpo. Nella sua infinita saggezza la Natura, dicevano i grandi sacerdoti, aveva stabilito come legge immutabile la creatività dell'uomo<sup>25</sup>.

## 2. *Straight to the future.* Strategie di scelta tra vocazione e pragmatismo

Poiché la prospettiva di un impiego onorevole e utile nel futuro è lo stimolo migliore all'uso dei vantaggi dell'istruzione, e poiché l'istruzione migliore è quella che ci si dà da sé nelle lotte, gli impegni e la disciplina della vita; per questo, è impossibile che le donne facciano pieno uso dell'istruzione che già viene loro concessa, o che la loro carriera renda giustizia alle loro facoltà, fino a che le strade per i vari impieghi civili e professionali non vengano loro spalancate. ... Ogni sforzo per istruire le donne senza riconoscere i loro diritti ed elevare la loro coscienza con il peso delle loro responsabilità, è futile e costituisce una fatica sprecata.<sup>26</sup>

Il cammino verso l'eguaglianza di opportunità è lungo ed accidentato. Nelle parole delle pensatrici e scrittrici femministe dell'Ottocento si collo-

zione' del presente in funzione di un futuro meno scontato» (Franca Bimbi, *Il genere e l'età. Percorsi di formazione dell'identità verso la vita adulta*, Milano, Angeli 1993, p. 51).

<sup>25</sup> Virginia Woolf, *Three guineas* cit., 1992, p. 183.

<sup>26</sup> Harriet Taylor, *L'emancipazione delle donne*, in Mill Stuart - Harriet Taylor, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, Torino, Einaudi 2001, p. 37.

no già i passaggi fondamentali tra i quali quello necessario volto ad impiegare al meglio le conoscenze e le competenze acquisite attraverso l'istruzione. È l'istruzione stessa a creare aspettative che un tempo andavano deluse di fronte ad ostacoli di ordine legale, mentre oggi gli impedimenti sono di natura culturale-valoriale:

La costruzione sociale dei ruoli femminili e maschili, i generi, costringono la vita di donne e uomini entro stereotipi, pregiudizi, che vincolano comportamenti e scelte. Modi di essere, appunto, donne e uomini che non possono esprimersi nella libertà delle loro vocazioni, che anzi queste vocazioni e desideri spesso neppure sanno riconoscere o esprimere. Pur, naturalmente, nell'asimmetria di potere e libertà che i due sessi hanno vissuto nella loro storia. Ma ora le donne, a partire da sé, hanno saputo avviare il processo che trasforma i destini in ricerche, individuali e collettive<sup>27</sup>.

In questi anni l'attenzione si è spesso volta al passaggio dall'adolescenza all'età adulta guardando alla formazione<sup>28</sup> perché, per comprendere le scelte compiute nell'età adulta, è diventato essenziale il ruolo che assume la formazione nei significati di questa transizione.

Il fuoco si sposta adesso proprio sulla scelta e sulle aspettative per il futuro da parte dei ragazzi e delle ragazze, con l'obiettivo di far emergere le differenze tra gli studenti e le studentesse, alla luce della consapevolezza che

le circostanze in cui hanno luogo le scelte degli studi da compiere e l'ingresso nell'università possono avere un ruolo decisivo in relazione alla progressione negli studi e al buon andamento delle carriere degli studenti<sup>29</sup>.

Innanzitutto,

c'è indubbiamente da parte delle ragazze un maggior investimento, e lo testimoniano gli stessi successi femminili, un investimento personale che chiede alla scuola strumenti formativi soprattutto per sé, per crearsi quel mondo plurimo di possibilità che è il loro progetto di futuro, nuovo per queste ragazze rispetto a generazioni di donne, anche vicine, con destini ben diversi e già segnati<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Barbara Mapelli – Gisella Bozzi Tarizzo – Diana De Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini* cit., p. 142.

<sup>28</sup> Alessandro Cavalli – Carla Facchini (a cura di), *Scelte cruciali. Indagine Iard su giovani e famiglie di fronte alle scelte alla fine della scuola secondaria*, Bologna, Il Mulino 2001.

<sup>29</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 65.

<sup>30</sup> Barbara Mapelli – Gisella Bozzi Tarizzo – Diana De Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini* cit., p. 38.

L'investimento nel percorso formativo è dovuto alla capacità 'trasformativa' attribuita all'istruzione. Questo investimento tiene conto del ruolo dei genitori nelle scelte compiute e delle condizioni socioeconomiche della famiglia di provenienza. Quale e quanta autonomia viene concessa ai figli e alle figlie? È importante riuscire a capire qual è il rapporto tra autonomia e dipendenza in una situazione in cui molti sono i fattori di incertezza e scarse le risorse di orientamento utili alle quali fare ricorso.

Per andare a vedere più in profondità gli aspetti relativi alla situazione precedente alla selezione, cioè gli aspetti che indirizzano verso una certa scelta, gli strumenti più adatti sono certamente di natura qualitativa. Attraverso dati di natura quantitativa è comunque possibile formulare delle ipotesi, soprattutto quando i dati raccolti attraverso differenti indagini sembrano convergere.

Se nel 'processo di avvicinamento' delle ragazze a percorsi tradizionalmente maschili c'è un potenziale tutto da sviluppare che risiede proprio in quella 'distanza di genere' che si può misurare tra le scelte delle studentesse e quelle degli studenti, per raggiungere tale obiettivo è importante cercare di conoscere e comprendere quali sono i fattori che condizionano i percorsi degli uomini e delle donne fino al punto da renderli ancora oggi non solo differenti, ma troppo spesso diseguali, soprattutto se si guarda alla relazione tra la formazione e la partecipazione al mercato del lavoro:

Il lavoro è il perno principale intorno a cui ruota la crescita e l'identificazione di sé verso il futuro; il lavoro considerato diritto di cittadinanza, spazio di vita pubblica, indubitabile per ciascuna [perché] il lavoro è importante non solo averlo, questo è quasi per tutte scontato, ma deve essere un momento significativo di realizzazione di sé<sup>31</sup>.

Per comprendere le scelte e le aspettative è importante non solo analizzare la dimensione soggettiva della scelta universitaria e le aspettative legate a tale scelta, ma guardare a come questa si inserisca all'interno della cultura di appartenenza, cioè delle aspettative familiari così come del contesto di riferimento allargato, tenendo conto delle trasformazioni sociali e degli stereotipi diffusi rispetto alla costruzione dei ruoli di genere che hanno un'influenza sulle scelte, i percorsi e sui contesti organizzativi<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Barbara Mapelli - Gisella Bozzi Tarizzo - Diana De Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini* cit., pp. 47 - 50.

<sup>32</sup> «Le nostre giovani donne vivono in un'epoca storica che sembra caratterizzarsi per un processo di 'de-istituzionalizzazione' del corso di vita, legato ai mutamenti che, in particolare negli ultimi due decenni, hanno investito con particolare forza, insieme alle norme di età, aree nevralgiche come la famiglia e il lavoro. Nel suo complesso, questa tendenza finisce per enfatizzare gli aspetti di costruzione soggettiva della biografia piuttosto che quelli riconducibili a scansioni cronologiche socialmente normate, dando grande rilievo alle scelte e alle decisioni personali. Accanto ad un avvicinamento

È innanzitutto interessante andare a vedere la provenienza familiare degli studenti, operando una classificazione dell'origine sociale basata sullo *status* socio-economico e il livello culturale<sup>33</sup>. La generazione che si affaccia oggi al mondo universitario sembra essere cresciuta in famiglie che hanno già vissuto il processo di un generale innalzamento del livello di scolarizzazione che si può leggere guardando al titolo di studio dei genitori ed alla loro condizione occupazionale<sup>34</sup>. Questa informazione permette di approfondire quali sono i modelli familiari<sup>35</sup> entro cui matura la scelta di istruzione degli studenti e delle studentesse, ma anche di operare un confronto generazionale sui percorsi formativi e le scelte disciplinari.

Guardando alla posizione socio-economica familiare, che include la condizione occupazionale di entrambi i genitori, si può osservare che circa un terzo degli studenti e delle studentesse provengono da una famiglia con status impiegatizio<sup>36</sup>, mentre un altro terzo di ragazzi e ragazze che frequentano l'università provengono da una famiglia con status superiore. Questo significa che proseguono gli studi universitari soprattutto i ragazzi e le ragazze con un'estrazione sociale medio-alta.

Per quanto riguarda le fonti di informazione rilevanti per la scelta, la famiglia costituisce un punto di riferimento nel processo di selezione del

delle biografie dei due generi ..., segnalato dalla crescita dei livelli di istruzione femminile, dalla sempre maggiore integrazione delle donne nel mercato del lavoro, dalla presa di distanza dai vincoli familiari e dal 'dover essere per gli altri' del loro tradizionale percorso di vita ..., per le ragazze questo processo ha comportato insieme nuove possibilità e nuovi oneri. Entrando nella vita adulta, le giovani donne (esattamente come i coetanei maschi) ... hanno sempre meno a disposizione traiettorie biografiche codificate e devono ricercare in se stesse, più che all'esterno, le conferme o le smentite circa la validità del percorso intrapreso» (Carmen Leccardi, *Futuro breve. Le giovani donne e il futuro* cit., pp. 183 - 184).

<sup>33</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 65.

<sup>34</sup> Alla luce delle periodiche rilevazioni Euro Student, l'ultima indagine «mostra livelli di scolarità in crescita tanto per i padri che per le madri: per entrambi, infatti, le percentuali relative al livello 'nessun titolo o licenza elementare' diminuiscono sensibilmente negli anni (i padri e le madri con questo livello di istruzione si sono ridotti di almeno un quarto rispetto alla prima edizione dell'indagine), mentre aumentano i valori relativi a tutti gli altri livelli. In conseguenza di tale crescita, i padri e le madri con titoli di studio medio-alti sono la maggioranza nel campione, con una certa differenza di genere che implica spesso, per le madri, una scolarità inferiore» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 74).

<sup>35</sup> «Nel caso di genitori entrambi attivi, lo *status* è stato definito sulla base dell'occupazione del padre e della madre, scegliendo in base al principio di dominanza, vale a dire privilegiando, tra le due, l'occupazione alla quale può essere ascritto lo *status* più elevato» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., pp. 74 - 75).

<sup>36</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 73.

percorso universitario almeno per un quinto degli studenti (con una differenza irrilevante tra maschi e femmine), mentre è decisamente maggioritaria (circa due terzi) la scelta compiuta in piena autonomia. Questo dato può essere frutto di una dichiarazione di 'libertà' da parte degli studenti e delle studentesse che considerano questo un passaggio fondamentale nella progettazione del proprio futuro, passaggio per cui considerano importante assumersi la piena responsabilità rispondendo ai propri desideri ed alle proprie aspettative. Questo mutamento, secondo Alain Touraine, sottolinea la capacità di uomini e donne di fare di se stessi un soggetto attivo quale versione positiva della cura di sé<sup>37</sup>. Ma questi dati possono anche essere letti come il segno di un'inefficace azione di orientamento svolto da agenti istituzionali quali le scuole o le stesse università. Anche per questo motivo, probabilmente la famiglia rimane la prima e principale agenzia di orientamento nella scelta degli studi superiori.

Oltre ad individuare le agenzie di orientamento, per analizzare il percorso che porta all'iscrizione all'università, è necessario indagare le motivazioni della scelta di intraprendere gli studi universitari, della sede universitaria e del corso di laurea tenendo conto sia delle aspettative in termini formativi che della mobilità geografica.

Quando agli studenti e alle studentesse viene chiesto il motivo della scelta dell'ateneo, non emergono differenze sostanziali tra maschi e femmine, ad eccezione della variabile dell' 'affollamento': per le ragazze la caratteristica di scarso affollamento costituisce un motivo di scelta in una percentuale più alta rispetto ai ragazzi. Questa differenza può essere spiegata con la maggiore frequenza alle lezioni delle ragazze, che proprio per questo sembrano maggiormente preoccupate da corsi ed aule affollate.

Inoltre la diffusione delle sedi universitarie un po' in tutta Italia<sup>38</sup> sta 'abituando' gli studenti e le studentesse ad avere la possibilità di frequentare 'comodamente' l'università, con costi minori sia economici che di tempo<sup>39</sup>. Se la 'comodità' è sinonimo di vicinanza rispetto al luogo di residenza, i dati confermano che, nel nostro paese, il rapporto delle giovani studentesse universitarie con il territorio si caratterizza per una minore

<sup>37</sup> Alain Touraine - Farhad Khosrokhavar, *La recherche de soi*, Librairie Arthème Fayard, 2000, trad. it. *La ricerca di sé*, Milano, Il Saggiatore 2003, pp. 102 - 103.

<sup>38</sup> A livello nazionale la localizzazione comoda della sede è ormai il primo motivo della scelta dell'ateneo. Infatti, «in un caso ogni due gli studenti hanno ... dichiarato di essere iscritti in un ateneo collocato in un'area di poche decine di chilometri dalla propria residenza abituale» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 90).

<sup>39</sup> «La vicinanza della sede al luogo in cui si vive e la comodità di collegamento implicano, più facilmente, la possibilità di non trasferirsi e, dunque, un minore impegno economico; inoltre, un limitato dispendio di tempo per gli spostamenti» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 91).

propensione alla mobilità rispetto ai maschi<sup>40</sup>. Le ragazze meno frequentemente si spostano per motivi di studio in un ateneo di un'altra regione.

La scelta dell'università non è soltanto la scelta dell'ateneo, ma sono soprattutto i motivi che spingono ad intraprendere un percorso di studi superiori. Se le indagini Euro Student hanno individuato alcuni motivi che possono essere classificati in categorie tendenzialmente omogenee<sup>41</sup>, è possibile distinguere motivi vocazionali, motivi funzionali, motivi familiari e motivi casuali alla base della scelta dell'iscrizione ad un corso universitario.

Sono principalmente i motivi vocazionali ("ampliare e completare la propria istruzione") e quelli funzionali ("ottenere un lavoro di buon livello e ben retribuito") a guidare la scelta degli studenti e delle studentesse. Se guardiamo però alla differenza di genere, è facile osservare come i motivi vocazionali o espressivi siano indicati soprattutto dalle ragazze. In particolare, l' "interesse specifico verso un campo di studi" segna una forte differenza tra maschi e femmine. I dati indicano che la scelta delle ragazze sembra così maggiormente determinata da motivi 'vocazionali'.

Molte pagine sono state scritte sulle aspirazioni che caratterizzano uomini e donne rispetto alla carriera legata al percorso educativo intrapreso. Le scelte di istruzione delle ragazze, così come emergono da questi dati, sembrano far riferimento al modello per cui il lavoro che si andrà a fare è meno determinante rispetto al piacere di studiare materie che si è magari imparato ad apprezzare alle scuole superiori. L'essere studentessa rappresenta, prima ancora che un'esperienza formativa finalizzata alla conquista del lavoro, un'occasione di 'autoesplorazione' che apre a modelli culturali e simbolici nuovi. Ecco che

atteggiamenti e attese inedite, proprie di questa generazione di giovani donne, e il persistere di culture tradizionali si intrecciano, per esempio, nelle riflessioni femminili in relazione ai progetti di sé nel futuro<sup>42</sup>.

C'è il rischio comunque di riproporre lo stereotipo secondo il quale la donna è meno interessata alla carriera e quindi le sue scelte si presentano già in partenza 'strategicamente' sbagliate. Ecco che gli errori strategici potrebbero emergere nel momento in cui si acquisisce la consapevolezza che l'attuale mondo del lavoro continua ad essere connotato da un *sex-typing* discriminante per le donne sia nella fase di accesso, che in quella relativa alla progressione di carriera.

<sup>40</sup> Istat, *Donne all'università* cit., p. 19.

<sup>41</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., pp. 81 - 82.

<sup>42</sup> Barbara Mapelli - Gisella Bozzi Tarizzo - Diana De Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini* cit., p. 34.

Ma è interessante notare come anche i motivi funzionali, o strumentali, rispetto alle aspettative lavorative ed alla realizzazione professionale, vedano un'adesione femminile maggiore a quella maschile. In realtà l'alta percentuale delle ragazze che ha basato la scelta dell'indirizzo di studi sull'aspettativa di ottenere un lavoro di buon livello e retribuito conferma l'esistenza di una pluralità di scelte femminili rispetto ai percorsi di vita ed alle traiettorie professionali. Da questo dato,

se ne ricava l'informazione che la conquista del lavoro è indubbiamente vissuta dalle donne come una cosa molto importante e soddisfacente<sup>43</sup>.

La scelta dell'ateneo e del corso di studi è un processo multidimensionale che non può essere ridotto alle aspettative soggettive del ragazzo e della ragazza che compie la scelta. La provenienza familiare, la possibilità di avere informazioni tramite agenzie di orientamento e le opportunità formative e lavorative offerte dai diversi corsi di laurea si intrecciano facendo emergere alcune differenze tra i percorsi maschili e quelli femminili.

Se l'origine socioeconomica e l'autonomia della scelta non segnano differenze di genere, i dati sembrano smentire lo stereotipo per cui i ragazzi hanno aspettative strumentali o funzionali rispetto alla formazione, mentre le ragazze hanno aspettative di natura espressiva o vocazionale. Soprattutto per quanto riguarda queste ultime, i due tipi di aspettative si intrecciano, a dimostrazione di quel progressivo avvicinamento da parte delle ragazze ai corsi tradizionalmente maschili che si realizza attraverso l'incontro tra i motivi che esprimono l'aspirazione all'autorealizzazione attraverso gli studi universitari e l'orientamento ad una data materia ed i motivi funzionali che sembrano la prova di un desiderio manifesto di accesso ad una posizione professionale adeguata, soddisfacente e ben remunerata.

### 3. *Vivere l'università: il maschile e il femminile nella vita quotidiana di studenti e studentesse.*

Questa parte guarda alla vita quotidiana degli studenti e delle studentesse, ai servizi offerti loro dall'università, al loro impegno nello studio e nella frequenza delle lezioni, al loro giudizio sui docenti. Nel guardare a

<sup>43</sup> Elisabetta Neve, *Donne in difficoltà*, in Caritas Italiana - Fondazione E. Zancan, *Cittadini invisibili. Rapporto 2002 su esclusione sociale e diritti di cittadinanza* cit., p. 106. A livello nazionale, invece, «i motivi funzionali tendono a essere segnalati più spesso dai maschi, mentre i motivi vocazionali vedono una relativa maggior frequenza di segnalazione da parte delle femmine» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 84).

questi dati, emergeranno le differenze tra studenti e studentesse che tendono ad utilizzare il tempo e le opportunità offerte loro dall'università in modi differenti: l'interazione fra tempo di studio, di lavoro e di mobilità, nonché le conseguenze di tale interazione sui loro comportamenti.

Queste informazioni sono importanti perché la vita universitaria non riguarda solo il tempo che viene trascorso dentro i muri della propria facoltà, ma deve essere osservata come esperienza più ampia che comprende anche i momenti di socialità, di condivisione di spazi e tempi con i propri pari e di vita quotidiana nel conciliare l'impegno di studio con un'esperienza di autonomia.

Guardando ai dati relativi alla realtà marchigiana, si nota che le ragazze vivono più dei ragazzi in strutture adibite per gli studenti fuori sede, che siano universitarie o private. L'esperienza dell'appartamento 'da solo' è invece prevalentemente maschile, mentre la condivisione di un appartamento non registra differenze tra studenti e studentesse.

Un elemento centrale dell'esperienza universitaria è legato alla frequenza o meno delle lezioni. Secondo dati nazionali,

la quota di studenti 'frequentanti a tempo pieno' (che si recano a lezione 3 o più giorni in una settimana) è superiore tra le ragazze ... Naturalmente la frequenza delle aule varia anche in relazione all'organizzazione didattica dei vari corsi. Tuttavia le donne seguono le lezioni più spesso degli uomini anche a parità di tipo di corso e di settore disciplinare, a testimonianza di un maggiore impegno nell'attività di formazione, ma anche di un minore coinvolgimento in attività lavorative. L'incidenza degli studenti lavoratori – che, com'è ovvio, possono dedicare meno tempo alla frequenza – è infatti superiore tra gli universitari maschi<sup>44</sup>.

È proprio il lavoro ad avere un'incidenza molto forte sulle possibilità di frequenza degli studenti<sup>45</sup>.

Se si guarda alla frequenza dei corsi, si scopre – ma anche questo non stupisce – che le ragazze frequentano più regolarmente. Questo dato è dimostrato anche dalla media delle ore di lezione seguite<sup>46</sup>: frequentare le

<sup>44</sup> Istat, *Donne all'università* cit., p. 33.

<sup>45</sup> L'indagine Euro Student segnala che «l'impossibilità di conciliare i tempi del lavoro con quelli della didattica è al primo posto delle segnalazioni degli studenti che frequentano solo saltuariamente o non frequentano; il peso relativo di tale ostacolo appare in aumento nel tempo. Questa circostanza può essere messa in relazione con la progressiva diffusione del lavoro studentesco che, tuttavia, ha implicazioni differenti sui comportamenti individuali a seconda del tipo di lavoro svolto» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., pp. 120 – 121).

<sup>46</sup> Naturalmente bisognerebbe prendere in considerazione anche l'organizzazione didattica dei corsi e gli obblighi di presenza in aula previsti da alcuni corsi di laurea.

aule ha perciò una connotazione 'femminile'<sup>47</sup>. Fra le motivazioni della mancata frequenza, gli studenti, oltre agli impegni di lavoro, sostengono, più delle ragazze, di preferire lo studio sui testi e quindi scelgono una versione più 'individualizzata' del percorso universitario.

Ragazzi e ragazze sembrano comunque egualmente critici rispetto all'utilità di frequentare le lezioni. Nonostante queste critiche, le studentesse frequentano di più. Si potrebbe ipotizzare che rispetto ai contenuti delle lezioni, le ragazze muovano critiche all'aspetto relazionale che, come risulterà anche più avanti, è il centro di molte aspettative da parte delle giovani. Tale differenza può essere motivata

dall'interesse vocazionale per un certo campo disciplinare e dall'aspirazione funzionale a conseguire il successo professionale attraverso lo studio: fra gli studenti che hanno frequentato con regolarità le lezioni, infatti, le percentuali di segnalazione di tali motivi è maggiore che fra gli altri studenti e arriva a oltre la metà dei corsi<sup>48</sup>.

Se da una parte le ragazze frequentano di più, dall'altra la media delle ore di studio settimanali delle studentesse è pressoché simile a quella degli studenti. Considerando quindi la somma del tempo dedicato alle lezioni con quello dedicato allo studio, le ragazze si impegnano complessivamente di più dei ragazzi.

Quando gli studenti e le studentesse sono chiamati a dare una valutazione sui professori e sulla loro didattica, il risultato più evidente è che le studentesse sembrano maggiormente interessate dei loro colleghi all'aspetto relazionale<sup>49</sup>. Infatti le ragazze, più dei ragazzi, guardano alle lezioni come ad un modo di stabilire contatti sia con i colleghi che con i docenti. Che le relazioni siano importanti nella vita delle studentesse non fa che

<sup>47</sup> Alla luce dei cambiamenti in corso, Fredda e Orazi sottolineano come «la frequenza obbligatoria, altro cavallo di battaglia dell'università riformata, e la specializzazione/frammentazione dei percorsi formativi tendono inoltre a rendere 'la classe' un luogo piacevole da frequentare, non troppo affollato, quasi accogliente, dove si incontrano sempre le stesse persone ed è favorita l'elaborazione di gruppo, nel quale è facilitata anche la relazione con il docente» (Serena Fredda - Serena Orazi, *I calzini all'università. La formazione e i saperi tra relazione, cura e conflitti sul reddito*, in "Posse", aprile 2003, p. 88).

<sup>48</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 116.

<sup>49</sup> «I requisiti proposti alla valutazione possono essere distinti in due gruppi: requisiti professionali (competenza professionale e aggiornamento nella materia, capacità e metodo di insegnamento, capacità di valutare con equità gli studenti) e requisiti relazionali (attenzione e partecipazione ai problemi degli studenti, tempo disponibile per gli studenti, capacità di stimolare l'interesse degli studenti)» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 155).

ribadire ciò che molta letteratura ha più volte sottolineato rispetto alla socializzazione di genere ed alle pratiche delle donne.

Alla domanda sui requisiti che i docenti dovrebbero possedere, le studentesse rispondono ponendo meno l'accento sulla partecipazione dei docenti ai problemi degli studenti e di più sulla competenza e l'aggiornamento professionale. Questo risultato appare contraddittorio rispetto a quello precedente. Si potrebbe ipotizzare che l'aspetto di attenzione alle relazioni dovrebbe costituire secondo loro un pre-requisito della professione di docenti<sup>50</sup>.

Per le ragazze l'università è fatta di relazioni più che di contenuti? Se le aule universitarie sono considerate luoghi a cui attribuire un significato relazionale, può succedere che le giovani donne, concentrate sul loro progetto, vivano l'illusione della parità',

si sentono – e sono – più brave, ma la scuola non dà loro gli strumenti per comprendere e sapere quello che accadrà poi. ... Le giovani donne, più brave e numerose a scuola e all'università, sperimentano poco nel luogo protetto dell'istruzione il paradosso, che le accompagna ancora, di una libertà apparentemente illimitata di progettarsi e una realtà fuori la scuola che ancora in gran parte le nega in molte delle loro vocazioni, nei desideri di essere e divenire<sup>51</sup>.

Se si apre il capitolo dei servizi che le università forniscono agli studenti, emergono ulteriori elementi di interesse, perché

le condizioni in cui si realizza l'accesso al diritto allo studio (DSU) da parte degli studenti, la valutazione che essi danno dei servizi erogati e le aspettative che essi esprimono costituiscono aspetti centrali dell'analisi delle condizioni di vita e di studio degli universitari italiani<sup>52</sup>.

Per quanto riguarda gli aiuti in termini monetari o di servizi, le studentesse usufruiscono più degli studenti di una qualche forma di sostegno (esonero totale dalle tasse, fruizione delle borse di studio, servizio mensa e alloggio gratuito o a tariffa agevolata). I migliori risultati conseguiti, sia in termini di permanenza nel corso di studi che in termini di profitto, possono costituire la ragione, anche se non l'unica, di questo dato.

Per analizzare questo risultato bisognerebbe approfondire i meccanismi per la fruizione delle borse di studio e delle diverse agevolazioni così come la capacità del sistema di individuazione, attraverso una selezione,

<sup>50</sup> Naturalmente per chiarire queste ambiguità e contraddizioni occorrerebbero strumenti di natura qualitativa.

<sup>51</sup> Barbara Mapelli – Gisella Bozzi Tarizzo – Diana De Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini* cit., pp. 39 – 40.

<sup>52</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 133.

dei destinatari delle politiche di sostegno (tra gli altri: risultati migliori; maggior capacità di interloquire con la struttura burocratico-amministrativa dell'università come conseguenza anche di una maggiore attenzione alle eventuali possibilità offerte dall'ateneo; ecc.)<sup>53</sup>. C'è da chiedersi se di fronte ad una riduzione delle risorse di sostegno, siano maggiormente penalizzate le studentesse, tanto più che dai dati emerge che per le ragazze risulta più decisivo per il prosieguo degli studi poter contare su forme di finanziamento.

Analizzando più nel dettaglio gli enti erogatori di fondi e borse di studio, il dato più interessante è che gli studenti accedono più delle studentesse ai fondi stanziati dall'Unione Europea; questi fondi sono legati alla mobilità internazionale<sup>54</sup> che sembra essere prerogativa più maschile che femminile, nonostante l'origine socio-economica degli studenti e delle studentesse sia sostanzialmente simile e che

indagini hanno evidenziato che la sottorappresentazione degli studenti di origine sociale modesta tende a ridursi nel caso della mobilità realizzata nell'ambito del programma Socrates/Erasmus"<sup>55</sup>.

La maggiore mobilità maschile può segnare un elemento di discriminazione se si tiene conto che

alle esperienze di mobilità internazionale per scopi di studio (ma anche finalizzate ad altri obiettivi) è riconosciuto progressivamente più valore nel *curriculum* individuale degli studenti, da parte sia degli ambienti accademici, sia del mercato del lavoro"<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> «L'accesso ad alcuni degli aiuti assegnati nell'ambito del sistema del Dsu (borse di studio, esonero totale, alcuni casi di esonero parziale) è legato alla condizione socio-economica degli studenti e delle loro famiglie e al possesso di dati requisiti di merito; per altre tipologie di aiuti, invece, il legame è meno forte, per le caratteristiche degli aiuti stessi (finalizzati a obiettivi diversi, come nel caso dei contributi per la mobilità internazionale o per la preparazione di una tesi) o degli enti erogatori (che possono, ad esempio, legare l'assegnazione di borse di studio o di altri aiuti a requisiti diversi da quelli stabiliti dalle norme sul diritto agli studi universitari)» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., pp. 134 - 135).

<sup>54</sup> «La mobilità internazionale registra in questi anni una consistente crescita quantitativa e un'evoluzione delle sue finalizzazioni, in conseguenza del moltiplicarsi di programmi promossi in ambito sovranazionale (in primo luogo da parte della Commissione europea) e in singoli paesi, tanto da parte delle autorità nazionali che delle stesse università, attraverso le politiche di internazionalizzazione e le iniziative di promozione e sostegno della mobilità studentesca» (Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 173).

<sup>55</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 175.

<sup>56</sup> Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani* cit., p. 173.

Quello relativo alle fonti di finanziamento per gli studi è un capitolo da approfondire. Ogni ateneo ha le sue regole rispetto alle erogazioni di borse di studio e questi meccanismi incidono indubbiamente sulla possibilità di accesso, ma i nostri dati non ci permettono di guardare attraverso questi meccanismi.

Oramai le tecnologie informatiche sono entrate nelle università ed il loro utilizzo diviene competenza di base per molte professioni e in taluni casi aggrava discriminazioni preesistenti. Secondo alcune studiose, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano una opportunità per le donne perché rispondono alle attitudini comunicative e relazionali femminili. Secondo altre, possono causare maggiore distanza tra maschi e femmine. Alcune ricerche hanno già fatto emergere una differenza di uso e di approccio tra i generi – anche nelle nuove generazioni – alle tecnologie informatiche<sup>57</sup>.

La possibilità di utilizzare il computer è oramai molto diffusa tra gli studenti con una leggera differenza a favore dei maschi. È importante segnalare la differenza tra uso del computer e possesso di un computer, soprattutto se si conoscono le carenze strutturali dei nostri atenei che solo da poco si stanno organizzando sul piano di postazioni informatiche da mettere a disposizione degli studenti e delle studentesse. I maschi, più spesso delle loro colleghe, ne hanno uno a disposizione a casa; le ragazze, invece, usufruiscono maggiormente dei computer messi a disposizione dagli atenei. Utilizzare uno strumento che non ti appartiene può rendere più difficile il primo approccio, l'uso costante, la familiarizzazione, la sperimentazione dello strumento stesso.

Prova della crescente diffusione della cultura informatica tra gli studenti è l'uso sempre più diffuso di *Internet*. Gli studenti 'navigano' in numero maggiore rispetto alle studentesse, ma questo può essere spiegato anche dalla maggiore presenza femminile nelle facoltà umanistiche, cioè nelle facoltà dove è minore la diffusione dell'informatica anche per una distanza culturale maggiore tra computer e campo di studi. Dove si caratterizza un profilo più tecnico-scientifico, la differenza tra ragazzi e ragazze nell'uso della rete si riduce drasticamente.

La differenza aumenta se si guarda alla disponibilità di un indirizzo *e-mail*. Sia per i ragazzi che per le ragazze si segnala quindi una differenza tra l'uso di *Internet* e il possesso di un indirizzo di posta elettronica.

Il livello di informatizzazione e di uso della rete è un elemento da considerare se si pensa ad usare *Internet* e la comunicazione elettronica come elemento strutturale della didattica, per esempio per tenere le relazioni

<sup>57</sup> Barbara Mapelli – Gisella Bozzi Tarizzo – Diana De Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini* cit., p. 156.

con gli studenti. In questo campo è difficile non vedere una differenza tra i due sessi: in particolare alla domanda 'Avresti preferito ricevere il questionario via Internet o e-mail?', le risposte segnano un'ampia distanza tra maschi e femmine: preferiscono il questionario elettronico anziché cartaceo soprattutto i maschi.

Ci si potrebbe chiedere se le ragazze, che sembrano più attente alle relazioni tra professori e studenti, non gradiscano troppo la rete come strumento di comunicazione perché l'avvertono più distante dalle modalità di interazione che le contraddistinguono. Ma a questo livello si tratta di semplici supposizioni che devono essere verificate, altrimenti si corre il rischio di generalizzazioni che confinano pericolosamente con approcci essenzialisti. Tuttavia, i risultati sembrano confermare una maggiore confidenza dei maschi con strumenti tecnologici innovativi.

### *Per concludere ...*

Guardare al sistema universitario ed ai cambiamenti che hanno investito questa istituzione può essere un modo per guardare ai cambiamenti della società. Bauman crede che

il senso opprimente di crisi che, in misura maggiore o minore, è avvertito simultaneamente da filosofi, teorici e professionisti dell'educazione, quella versione corrente della sensazione di 'trovarsi a un crocevia', la ricerca febbrile di una nuova definizione di sé e nello stesso tempo, idealmente, di una nuova identità, abbiano poco a che vedere con le sviste, gli errori o la negligenza dei pedagoghi professionisti o con le carenze della teoria educativa, ma molto a che vedere con la liquefazione universale delle identità, con la deregolamentazione e la privatizzazione dei processi di formazione dell'identità, la dispersione dell'autorità, la polifonia dei messaggi valoriali e la conseguente frammentarietà della vita che caratterizza il mondo in cui viviamo: il mondo che preferisco chiamare 'postmoderno'<sup>58</sup>.

Le informazioni raccolte tramite le diverse ricerche qui citate permettono di ripensare ai mutamenti derivanti dalla crescente presenza femminile nell'università, andando ad esplorare anche gli aspetti della vita quotidiana che possono rivelarsi talvolta decisivi per il successo del percorso formativo (per esempio la possibilità di fruire o meno di borse di studio) o per l'accesso al mercato del lavoro (per esempio la conoscenza di una lingua straniera appresa grazie ad un periodo di studio in un'università straniera).

Abbiamo visto come maschi e femmine dichiarino motivazioni diverse

<sup>58</sup> Zygmunt Bauman, *The Individualized Society*, Cambridge, Polity Press 2001, trad. it. *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, Il Mulino 2002, p. 161.

per le scelte compiute, attuino comportamenti differenti ed esprimano aspettative e bisogni che si distinguono sulla base dei loro obiettivi individuali, tenendo conto che "gli individui si differenziano a seconda della loro capacità di convertire le risorse in funzionamenti"<sup>59</sup>.

Dopo tre anni dall'avvio della riforma che ha profondamente cambiato l'offerta didattica universitaria, nuove indagini potrebbero portare a rivedere alcuni processi e tendenze che si erano consolidati negli anni Novanta. Serena Fredda e Serena Orazi si chiedono se è possibile parlare di femminilizzazione dell'università. A questa domanda, danno loro stesse una risposta affermativa poiché gli elementi relazionali, comunicativi ed etici rivestono una grande importanza nell'università della riforma<sup>60</sup>. Che questi cambiamenti aprano definitivamente i luoghi della formazione universitaria alle differenti soggettività?

Questi dati confermano l'esistenza di percorsi orientati al genere quale 'sistema di percezione del mondo', ma allo stesso tempo le scelte di studio e quelle professionali possono portare a conflitti nella costruzione di una soggettività attiva. Ragazzi e ragazze sono chiamati a gestire questi conflitti stretti tra gli stereotipi che continuano ad attribuire ruoli diversi a maschi e femmine, mentre sempre più giovani uomini e giovani donne condividono la volontà di costruire biografie che intreccino – senza gerarchia – gli spazi di socialità, il lavoro, la famiglia. Le ricerche ci dicono però che non è un processo di conversione verso un modello neutro, bensì l'aprirsi di possibilità molteplici di esplorare pratiche individuali e sociali basate sull'eguaglianza ed il riconoscimento attraverso il quale "l'individuo sviluppa sicurezza nell'articolazione dei propri bisogni e nell'esercizio delle proprie capacità"<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> Martha C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino 2002, p. 69.

<sup>60</sup> Serena Fredda – Serena Orazi, *I calzini all'università. La formazione e i saperi tra relazione, cura e conflitti sul reddito* cit., p. 87.

<sup>61</sup> Renate Siebert, *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Roma, Carocci 2003, p. 40.

## BIBLIOGRAFIA

- Bauman Zygmunt, *The Individualized Society*, Cambridge, Polity Press 2001, trad. it. *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, Il Mulino 2002.
- Bimbi Franca, *Il genere e l'età. Percorsi di formazione dell'identità verso la vita adulta*, Milano, Angeli 1993.
- Cavalli Alessandro – Facchini Carla (a cura di), *Scelte cruciali. Indagine Iard su giovani e famiglie di fronte alle scelte alla fine della scuola secondaria*, Bologna, Il Mulino 2001.
- Euro Student, *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*, a cura di Giuseppe Catalano e Alessandro Figà Talamanca, Bologna, Il Mulino 2002.
- Fredda Serena – Orazi Serena, *I calzini all'università. La formazione e i saperi tra relazione, cura e conflitti sul reddito*, in "Posse", aprile 2003, pp. 86 – 92.
- Gelli Bianca – D'amico Rita – Mannarini Terri, *L'università delle donne. Saperi a confronto*, Milano, Angeli 2002.
- Istat, *Donne all'università*, Bologna, Il Mulino 2001.
- Leccardi Carmen, *Futuro breve. Le giovani donne e il futuro*, Torino, Rosenberg & Sellier 1996.
- Id., *Ruoli di genere ed immagini della vita di coppia*, in Buzzi Carlo – Cavalli Alessandro – De Lillo Antonio (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino 2002, pp. 229 – 255.
- Lorettoni Anna, *La soggettività femminile tra responsabilità e relazione*, in AA.VV., *Il femminile tra potenza e potere*, Istituto Gramsci Toscano, 1995, pp. 82 – 97.
- Mancina Claudia, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino 2002.
- Mapelli Barbara – Bozzi Tarizzo Gisella – De Marchi Diana, *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini*, Milano, La Nuova Italia 2001.
- Micali Aurea, *Gli studi universitari e l'inserimento professionale delle laureate*, in Palomba Rossella (a cura di), *Figlie di Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di Ricerca Italiani*, Milano, Angeli 2000, pp. 17 – 23.
- Neve Elisabetta, *Donne in difficoltà*, in Caritas Italiana – Fondazione E. Zancan, *Cittadini invisibili. Rapporto 2002 su esclusione sociale e diritti di cittadinanza*, Milano, Feltrinelli 2002, pp. 97 – 164.
- Nussbaum Martha C., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino 2002.
- Siebert Renate, *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Roma, Carocci 2003.
- Taylor Harriet, *L'emancipazione delle donne*, in Mill John Stuart – Taylor Harriet, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, Torino, Einaudi 2001, pp. 31 – 68.
- Touraine Alain – Khosrokhavar Farhad, *La recherche de soi*, Librairie Arthème Fayard, 2000, trad. it. *La ricerca di sé*, Milano, Il Saggiatore 2003.
- Woolf Virginia, *Three guineas*, trad. it. *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli 1992.
- Id., *A Room of One's Own*, trad. it. *Una stanza tutta per sé*, Torino, Einaudi 1995.

